

Distruzione, vandalismo e rifiuto del patrimonio costruito: la difficile tutela e conservazione del Partisan Cemetery di Mostar di Bogdan Bogdanovi

*Original*

Distruzione, vandalismo e rifiuto del patrimonio costruito: la difficile tutela e conservazione del Partisan Cemetery di Mostar di Bogdan Bogdanovi / Morezzi, Emanuele. - ELETTRONICO. - (2023), pp. 133-142. (Intervento presentato al convegno CITTÀ E GUERRA Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana tenutosi a Napoli nel 8-10 giugno 2023).

*Availability:*

This version is available at: 11583/2979420 since: 2023-06-18T19:41:23Z

*Publisher:*

Fed OA - Federico II University Press

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

*Distruzione, vandalismo e rifiuto del patrimonio costruito: la difficile tutela e conservazione del Partisan Cemetery di Mostar di Bogdan Bogdanović*  
*Destruction, vandalism and rejection of built heritage: the difficult protection and preservation of the Partisan Cemetery in Mostar by Bogdan Bogdanović*

**EMANUELE MOREZZI**

Politecnico di Torino

### **Abstract**

*Il saggio propone una riflessione sulla tutela e la conservazione del patrimonio architettonico nella città di Mostar in Bosnia Erzegovina e, nello specifico sul Partisan Memorial Cemetery di Bogdan Bogdanović negli ultimi anni teatro di un importante riconoscimento da parte degli enti di tutela nazionali e, al contempo, di conflitti identitari, vandalismi nei confronti del patrimonio e distruzioni di edifici simbolo del passato della città.*

*The essay offers a reflection on the architectural heritage protection and preservation in the city of Mostar in Bosnia and Herzegovina, specifically on Bogdan Bogdanović's Partisan Memorial Cemetery. This monument has been in recent years the scene of significant recognition by national preservation Agencies and, at the same time, of identity conflicts, vandalism towards heritage and destruction of buildings symbolic of the city's past.*

### **Keywords**

Conservazione, memoriale, vandalismo, Bogdanovic, Mostar  
Conservation, memorial, vandalism, Bogdanovic, Mostar

### **Introduzione**

A partire dagli anni Cinquanta, la ex Jugoslavia ha avviato un piano per la creazione di una rete di monumenti (*spomenik*) [Niebyl, 2018] diffusi su tutto il territorio nazionale. Il presidente della nazione Josip Tito fu il promotore di questa iniziativa che aveva il chiaro scopo di creare una solida unità nazionale dopo il conflitto bellico [Mazzucchelli 2010; Bevan 2006; Kempnaers, Neutelings 2015; Burghardt, Kim 2012]. Il tentativo fu quello di istituire un "vocabolario della rivoluzione" che potesse restituire un sentimento di unità forte attraverso differenti regioni ed etnie e fosse, al contempo, in grado di ricordare i momenti eroici di un passato collettivo legato alla Seconda Guerra Mondiale. Nel tempo, i memoriali presenti in Croazia, Slovenia, Montenegro, Serbia, Macedonia e Bosnia Erzegovina assunsero un ruolo forte in grado di caratterizzare storicamente il paesaggio balcanico e utile alla possibilità espressiva di uno stile unico. Attraverso queste opere molti architetti, scultori e artisti svilupparono il proprio stile espressivo, contribuendo alla formazione di un gusto tendente al modernismo e al brutalismo che hanno caratterizzato la regione per i decenni successivi alla Seconda guerra mondiale.

All'interno di questo piano nazionale, l'architetto che forse si distinse di più per le proprie idee innovative e per la profondità di pensiero rispetto al tema della memoria e del legame con il passato fu, senza dubbio, Bogdan Bogdanović, nato a Belgrado nel 1922 [Duric 2015].

EMANUELE MOREZZI

Il presente saggio intende analizzare le vicende costruttive e successive del memoriale più esteso dimensionalmente ma forse anche il più noto tra quelli realizzati dall'architetto: il Partizan Memorial Cemetery di Mostar o *Partiza (Partizansko Groblje u Mustaru)*. Questo monumento appare infatti interessante non solo per le vicende relative alla sua costruzione, ma anche per la complessa esistenza che ha vissuto all'indomani della costruzione, intervallando momenti di conservazione, abbandono, vandalismo e oblio. Indagare le vicende che caratterizzano questa struttura significa tentare di comprendere la complessità del patrimonio nella regione Balcanica e le difficili strategie di attuazione di politiche di conservazione e restauro.

### **1. Il *Partiza*: eccezionalità e contraddizioni**

Considerato come uno dei più grandi architetti serbi del XX secolo, Bogdan Bogdanović è senza ombra di dubbio una delle menti più innovative del panorama della ex Jugoslavia. Durante la sua vita, Bogdanović [Kulic 2016] ha servito il proprio paese sia in qualità di architetto, progettando numerosi *spomenik*, sia come sindaco di Belgrado, a riprova del suo grande coinvolgimento nella vita politica e sociale della nazione.

Oltre al serio impiego come professore universitario e come leader politico della sinistra comunista di Belgrado, l'architetto fu interprete, prima di altri, di un vero spirito "modernista" in grado di caratterizzare fortemente non solo la sua opera architettonica ma anche l'intera nazione. In particolare, come detto in precedenza, l'attività legata alla progettazione e alla



1: Scatto del Monumento nel giorno dell'inaugurazione il 25 settembre 1965. Fotografia originale appartenuta a Bogdan Bogdanović e conservata presso Vienna, ARCHITEKTURZENTRUM di Vienna, Fondo Bogdanović, N05\_031\_002\_F\_39.

realizzazione degli *spomenik* fu per Bogdanović l'opportunità di estendere le sue idee teoriche legate all'architettura e al ruolo sociale della stessa, ai memoriali pensati per città diverse ma tutti caratterizzati dalla volontà di ricordare le lotte antifasciste [Worsnick. 2022]. Attraverso queste opere, a metà tra scultura e architettura, Bogdanović cercò di individuare una strategia comunicativa che potesse legare la storia della nazione, la consistenza contemporanea delle città jugoslave, l'educazione civica ed etica dei cittadini e la possibilità di ispirare i giovani per un futuro di coesistenza e di pace. Infatti, l'opera architettonica e filosofica di Bogdanović è caratterizzata da una grande varietà di decorazioni che si caratterizzano come opposte alle teorie architettoniche di Adolf Loos, e che sono state utili a sostenere la "dignità semantica del segno ornamentale" [Achleitner, 2013]. La prima commessa risale al 1951 quando Bogdan Bogdanović vince un concorso per la progettazione di un monumento dedicato alle vittime ebreie del fascismo, da costruire sul cimitero sefardita di Belgrado: da quel momento fino al 1981 gli è assegnato da Josip Broz Tito di elaborare più di 20 monumenti e luoghi commemorativi contro il fascismo e il militarismo, che sono stati eretti in tutte le repubbliche della Jugoslavia [Duric 2015]. Tutte queste strutture, sebbene siano state progettate con un forte legame con il paesaggio e il contesto cittadino locale e quindi con attenzione per il *genius loci*, presentano dei tratti distintivi e delle caratteristiche comuni che hanno favorito il radicarsi di uno "stile" Bogdanović. Allo scopo di unificare la popolazione e fungere da cenotafi per tutte le vittime del fascismo, senza distinzione di nazionalità e di religione, essi mancano di qualsiasi

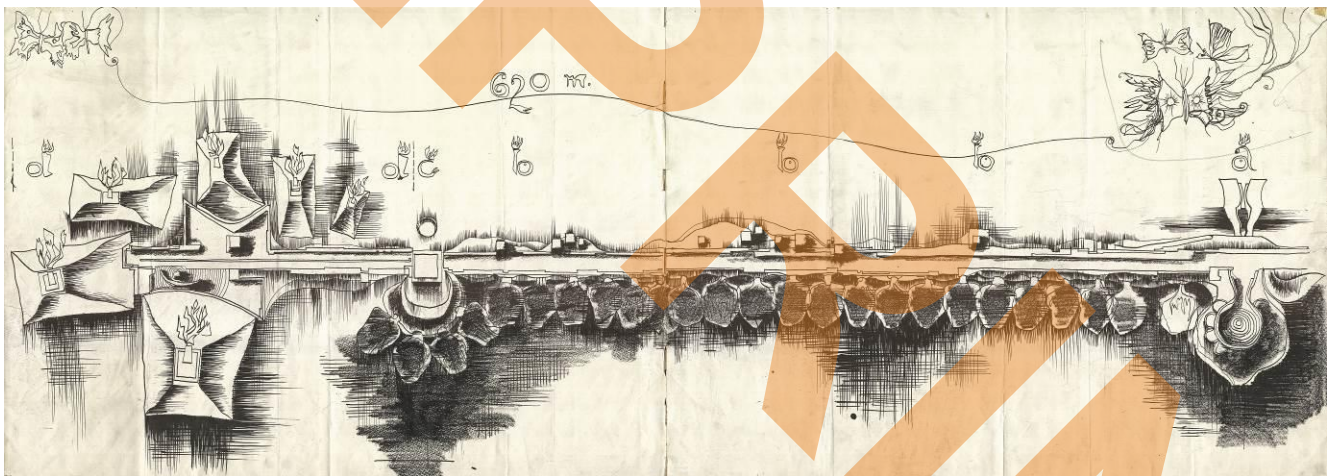


2: Impianto progettuale del Partiza di Mostar, schizzo degli anni Cinquanta. Disegno originale conservato presso Vienna, ARCHITEKTURZENTRUM, Fondo Bogdanović, N05\_031\_003\_P\_03.

EMANUELE MOREZZI

simbolo di comunismo o di altre ideologie, invece, fondano il proprio apparato decorativo su arcaiche forme mitologiche, nettamente contrastanti con i principi del realismo socialista. L'idea dello stesso Bogdanović fu quella di ispirarsi a quello che è forse l'elemento che maggiormente caratterizza il patrimonio balcanico e il bene culturale che solo recentemente ha trovato un riconoscimento da parte di UNESCO, ovvero le necropoli medievali.

I monumenti del XX secolo e i memoriali pensati per essere il vocabolario di idee della nazione trae in effetti il proprio bagaglio decorativo dagli *stećci* ovvero dalle pietre tombali che sono state incise [Lovrenovic 2010], decorate e poi collocate nel paesaggio tra il XII e il XV secolo [ICOMOS 2016]. Queste opere, spesso utilizzate come oggetti di riuso e *spolia* per le costruzioni di edifici nella campagna bosniaca e non solo, popolano il paesaggio balcanico e costituiscono uno dei segni distintivi che legano questo territorio al suo passato e alla sua storia. Oggi tutto questo patrimonio dalla grande importanza storica per il paese e non solo, vive un momento di grande abbandono e trascuratezza: la posizione spesso defilata rispetto ai centri di maggiore interesse, i temi che riportano alla memoria, il complesso presente storico di tutti i paesi un tempo appartenenti alla Jugoslavia sono fattori che condannano queste strutture all'abbandono e ad una mancata conservazione. Tra tutte loro, l'opera che sembra rivestire il paradigma dei paradossi e della complessità della situazione è senza dubbio il Partisan Memorial Cemetery di Mostar che, suo malgrado, riesce ad essere non solo simbolo della propaganda di costruzione degli *spomenik* degli anni Sessanta, ma anche dell'abbandono e del rifiuto che queste strutture vivono nella contemporaneità.



3: Schizzo progettuale per monumento/memoriale (probabilmente per il sito di Jasenovac). Si nota l'attenzione di Bogdanovic per il percorso di visita come itinerario di comprensione e immersione nell'architettura e nella memoria. Disegno originale conservato presso Vienna, ARCHITEKTURZENTRUM di Vienna, Fondo Bogdanović, N05\_031\_003\_P\_01.

## 2. Il percorso di visita come strategia di conoscenza del monumento

Il progetto del monumento del Cimitero Partigiano di Mostar, in Bosnia-Erzegovina, è stato pensato per onorare i partigiani jugoslavi uccisi durante la Seconda guerra mondiale nella città e per ricordare lo sforzo eroico compiuto dai martiri. Il monumento occupa Bijeli Brijeg, una zona che si contrappone naturalmente al nucleo antico della città, ed è stato pensato come intervento non solo architettonico ma anche urbano e paesaggistico.

Il memoriale è progettato infatti a scala urbana e si pone non solo come segno unico nel panorama cittadino ma come intervento urbano di contrapposizione di significati legati al

passato e alle tradizioni della città, rispetto alle zone di più recente edificazione della città. Il monumento è stato affidato a Bogdan Bogdanović su iniziativa di Džemal Bijedić, tramite l'amministrazione municipale nel 1960 e il progetto fu realizzato dalla Società per i parchi e le piantagioni di Mostar [Gačanica 2022].



4: Allineamenti, punti di osservazione e percorsi di visita e conoscenza. Nel disegno si nota come l'intero progetto sia studiato in base agli allineamenti e alle prospettive visive dal punto di vista del visitatore: dimensione simbolica e fruizione si fondono in un'unica esperienza. Disegno originale conservato presso Vienna, ARCHITEKTURZENTRUM di Vienna, Fondo Bogdanović, N05\_031\_008\_P\_12.

I preparativi per il cimitero iniziarono nell'ottobre 1960 e i lavori il 1° dicembre 1960. Ahmet Ribica, ingegnere civile, si occupò dell'intervento di perforazione e dinamite sulla collina e della costruzione del monumento. Il 25 settembre 1965, nel 20° anniversario della liberazione di Mostar e della formazione del Battaglione Mostar, fu inaugurato da Josip Broz Tito. Il grande complesso funerario fu costruito sul fianco del ripido Bijeli Brijeg, collina che fu pesantemente modellata e adattata per ospitare il cimitero che appariva come un memoriale terrazzato di 5000 metri quadrati che avrebbe modificato radicalmente il paesaggio urbano circostante la città di

EMANUELE MOREZZI

Mostar scrivendo una nuova pagina della storia del nucleo urbano. Il progetto di Bogdanovic presenta infatti un cimitero progettato a terrazze scavate nel pendio della collina caratterizzate da massicci muri di sostegno rivestiti in pietra e incisi con simboli ornamentali e i nomi di circa 800 partigiani caduti in azione. La tecnica costruttiva scelta dall'architetto è analoga a quella di molte altre strutture da lui progettate così come la scelta del repertorio decorativo di ispirazione medievale, legato, come detto in precedenza, alle tombe incise dei secoli passati. La scelta, nel caso di Mostar, fu anzitutto quella di progettare un vero e proprio cimitero che, ancora oggi, ospita le salme dei caduti durante le rivolte antifasciste e di caratterizzare queste sepolture realizzando delle pietre apposite che ricordassero i nomi dei caduti. Furono realizzate complessivamente 800 pietre tombali di cui più della metà sono associate ad effettive sepolture nell'area mentre le restanti recano i nomi dei dispersi. Il memoriale è pensato quindi come una vera città dei morti che si pone come duplicato della città dei vivi [Kulic 2016]. L'intero monumento richiama strade, ponti, piazze, torri, fontane e altri elementi che sono stati pensati per popolare ed arredare questa vasta area della città. Il percorso rituale di visita, partendo dalla quota inferiore del parco, sale attraverso ripidi percorsi asimmetrici attraversando quattro ampie terrazze, fino ad arrivare a quella superiore, caratterizzata da una parete posteriore recante un pozzo simbolico e un disegno cosmologico scolpito che ricorda i rituali precolombiani dell'America centrale. Da lì l'acqua doveva sgorgare verso il fondo del monumento in una serie di canalizzazioni progettate a richiamare il ruolo simbolico e salvifico dell'acqua.

L'opera di Bogdanović andrebbe letta secondo il percorso di visita del visitatore perché così è stata pensata dall'architetto. L'esperienza progettata da Bogdanović per il cimitero, nascendo da una zona adibita a parco cittadino, prevede di porre il visitatore davanti ad una soglia, da cui il passaggio è quasi obbligato per una sola persona, che conduce a una serie di sentieri acciottolati che si snodano nel verde. Questo accesso al *Partiza* non permette al visitatore di comprendere l'estensione e la monumentalità dell'intervento complessivo che sarà possibile solo una volta aver compiuto l'intero percorso e aver raggiunto la terrazza superiore. La salita inizia con due percorsi speculari, che sia nella materialità che nella forma ricordano i camminamenti organici tipici della Mostar ottomana, rinforzando nuovamente il legame con il passato e con il patrimonio del luogo. L'idea di una specularità simmetrica viene presto abbandonata, poiché i sentieri convergono in uno solo e risalgono la collina in una serpentina che offre diversi punti di vista sulla fitta vegetazione, sull'ambiente urbano e sui muri di pietra fortemente strutturati, altro segno distintivo dell'opera di Bogdanović che ha spesso privilegiato questo sistema costruttivo per i propri monumenti. In particolare, le pareti presentano due differenti superfici che costituiscono la cornice comunicativa del memoriale: due sono realizzate con blocchi di roccia dalle forme naturali e fughe più o meno pronunciate mentre una ulteriore è costituita da una serie di scanalature verticali che ricoprono soprattutto la parte superiore del complesso e risulta visibile già in alcuni schizzi iniziali che l'architetto realizzò per il memoriale. Questi rivestimenti superficiali, così come l'alto muro che impedisce la visione complessiva del monumento e l'ampio spazio che divide i due sentieri di accesso alla struttura, hanno un chiaro riferimento simbolico che legano l'esperienza di visita ai significati profondi del monumento e alla volontà di mandare un messaggio di riflessione al visitatore che lo inviti a pensare all'idea di sacrificio e di memoria. In questi dettagli infatti, risiede una delle particolarità del talento compositivo di Bogdanović che è riuscito a pensare ad un monumento che sapesse coniugare la dimensione urbana e paesaggistica ad una esperienza personale ed individuale di riflessione intima.

Come avremo modo di dire in seguito, Mostar presenta una chiara divisione interna, e una dualità che ha impedito la creazione di una reale unità (sociale, politica, etnica) tra le popolazioni che abitano la città: anche il Memoriale parte da queste premesse, indicando due sentieri

contrapposti alla base della collina che, però, conducono ad una unica meta legata alla memoria e alla morte. Il dualismo di questo complesso non è legato solo al suo significato, ma anche alla sua forma. Non essendoci simmetrie nette nella parte superiore, ciascuno dei bordi delle terrazze ha una propria configurazione spaziale. Questa simbologia universale conduce alla terrazza superiore, dove è presente un "portale cosmico" situato in posizione centrale. Questo elemento circolare sembra fungere da porta tra i due mondi e, forse, cerca di conciliare le diverse visioni che le varie religioni hanno sviluppato sull'aldilà. Davanti al portale si trova una fontana a forma di ingranaggio situata in posizione a-centrica (anche questo posizionamento è un elemento caratteristico di Bogdanović) che sviluppava un flusso d'acqua che scendeva lungo le terrazze e riemergeva nello spazio morto in fondo al complesso; il flusso sotterraneo è rievocato in superficie dal motivo delle scanalature verticali sulla parete tra la parte superiore e quella inferiore. In quest'ultima, il motivo dell'acqua crea un collegamento con il cimitero, un collegamento che è allo stesso tempo tagliato dalla brutalità del muro alto e senza uscita. La nostra dimensione e quella ultraterrena sono separate, ma il sacrificio dei morti permette alla vita di fluire ed emergere come parte della nostra esistenza intrinseca. Lo stretto specchio d'acqua artificiale ricorda chiaramente il fiume Narenta che, non solo morfologicamente, divide la città. Il memoriale di Mostar, quindi, rappresenta un universo semiotico che sa raccogliere il *genius loci* dello spazio ed esaltarne i valori e le caratteristiche. Il monumento però, intercettando le motivazioni che hanno portato alla sua progettazione e alla sua costruzione, non si limita a cantare le bellezze del luogo o a divenirne uno specchio simbolico ma punta ad un ruolo pedagogico ed etico: ricucire le distanze tra le popolazioni attraverso la creazione di un passato comune e educare alla pace e alla fratellanza attraverso gli esempi del passato. In questo, ancora più che nei meriti progettuali, risiede la grandezza di Bogdanović e la sua capacità di trovare una via possibile per parlare direttamente alla popolazione.

### 3. Divisione, rifiuto e vandalismo: la difficile condizione del *Partiza* oggi.

Il *Partiza*, come viene chiamato il monumento dalla popolazione locale, non ha mai avuto una ampia accettazione da parte della popolazione locale. Sebbene il memoriale sia uno dei progetti più importanti di Bogdanović e sicuramente uno degli edifici che maggiormente hanno segnato lo sviluppo della città di Mostar nel Dopoguerra, la struttura non riuscì mai completamente ad intercettare la benevolenza delle popolazioni locali. È opportuno ricordare però che sono riscontrabili due distinte fasi nella storia del monumento divise dallo scoppio della guerra nei Balcani nel 1992. Infatti lo stesso architetto ricorda in alcune interviste di come il proprio monumento abbia vissuto una fase di relativa accettazione da parte della popolazione dopo l'inaugurazione e di come, la sua posizione collinare immersa nel parco cittadino, conducesse alcuni cittadini a vivere il monumento più come un parco urbano per gite domenicali che come cimitero dei martiri caduti durante la seconda guerra mondiale. Benché siano riscontrabili rari fenomeni di rifiuto anche prima dello scoppio della guerra degli anni Novanta, è proprio la caduta della Jugoslavia che ha portato al peggioramento dello stato di conservazione del monumento e la sua elevazione a simbolo di una unione che non si voleva perseguire. Il *Partiza* è infatti stato danneggiato dai bombardamenti negli anni Novanta e, così come lo *Stari Most* fu identificato come simbolo, il monumento di Bogdanović fu distrutto proprio perché simbolo di una campagna di unificazione che non si voleva perseguire. Dopo la guerra, il cimitero si è deteriorato a causa di grave incuria, vandalismo e devastazione: dopo le distruzioni intenzionali è arrivato un lungo momento di abbandono e oblio, utile a sommergere la struttura da nuovi strati di vegetazione e macerie, sperando in



EMANUELE MOREZZI

una definitiva *damnatio memoriae* da ottenersi attraverso l'oblio e la dimenticanza [Badescu, 2021]. A interrompere l'oblio, si registravano spesso molti atti di vandalismo perpetrati dai nazionalisti che ripetutamente hanno preso di mira la struttura allo scopo di distruggere le lapidi dei martiri o realizzare scritte con vernice spray inneggianti al suprematismo o all'identità etnica. Dalla fine del conflitto quindi si è assistito ad un lento decadimento del memoriale che l'ha portato ad essere quasi completamente dimenticato sia dalla popolazione sia dai (pochi) turisti di Mostar. Unica eccezione in questo senso è stata rappresentata dai restauri che nel tempo hanno tentato di rimediare ai vandalismi [Detry 2020]. Il 31 gennaio 2003 è stato costituito un Comitato di esperti a sostegno del restauro del cimitero che ha portato alla redazione nel 2004 di un programma operativo di interventi, con avvio dei lavori nel 2005. Nel 2006 il Cimitero è stato proclamato monumento nazionale della Bosnia-Erzegovina dalla Commissione per la tutela dei monumenti nazionali allo scopo di proteggere il bene e di tutelarlo, manifestando con questo atto l'intenzione di eleggere la struttura di Bogdanović ad esempio del passato architettonico del territorio.



5: Evidenti segni di vandalismo all'ingresso del memoriale. Foto risalente ai primi anni Duemila appartenente al Fondo documentale della Commissione per la protezione dei Monumenti Nazionali della Bosnia ed Erzegovina.

## Conclusioni

Con gli ultimi restauri condotti a metà degli anni Zero del Duemila, la situazione del memoriale non è migliorata. Purtroppo la struttura continua ad essere al centro di un processo di negazione e non sembra trovare il giusto riconoscimento nella popolazione locale e in quella che visita Mostar. Paradossalmente, la dualità che coinvolge tutta la città e i suoi abitanti sembra riguardare anche il *Partiza* che, oggi, vive un momento di totale abbandono e oblio in un centro urbano che è forse la principale meta turistica del Paese. Appare infatti impossibile compiere un parallelismo tra la turisticizzazione che ha subito la città vecchia di Mostar e l'area del Ponte Vecchio e la collina in cui sorge il Memoriale. Ad oggi, per esempio, non esiste alcun cartello o segnale stradale che conduca al Monumento o che possa in qualche modo indicare l'esistenza di questo capolavoro ai turisti



6: *Il Partiza nel giugno 2022.* Sono evidenti le recenti devastazioni che hanno distrutto completamente le lapidi del monumento. Foto dell'autore.

potenzialmente interessati. Questo oblio sembra essere parte di una strategia condivisa dall'Amministrazione Comunale che scoraggia tutti a recarsi presso la struttura sia per alcuni fenomeni di violenza e aggressione di turisti avvenuti negli anni, sia per non alimentare strategie di rifiuto e di vandalismo esistenti in città. Questo fenomeno appare ancora più curioso se, considerando l'importanza dell'architettura di Bogdanović, si sottolinea la netta contrapposizione tra le due polarità architettoniche della città costituite dallo *Stari Most*, oggi senza alcun dubbio il monumento più visitato del centro urbano, e il Memoriale, abbandonato e allo stato di rudere. Nel 2022, anche a causa di questa strategia di abbandono e rifiuto, il bene ha subito una grande devastazione da parte di sconosciuti che hanno distrutto completamente le 800 lapidi che testimoniavano i nomi dei martiri della Seconda guerra mondiale. Per la prima volta, a trenta anni dallo scoppio della guerra, i fenomeni di *damnatio memoriae* e di distruzione hanno raggiunto il loro scopo massimo, non solo cancellando alcuni brani della struttura ma una vera cancellazione delle entità, non solo di quelle musulmane, degli eroi intorno alla cui sepoltura il monumento trovava la propria ragione d'essere [Fiorani 2017; Fiorani 2019]. Questo fenomeno ha creato un grande allarme nazionale ed internazionale e ha, anche se per pochi giorni, riportato l'attenzione su di un bene che è in attesa di un destino e di un futuro che possa esaltare e conservare il pensiero e l'opera di Bogdanović. Le recenti distruzioni hanno aiutato la comunità internazionale a prendere coscienza del grave problema che il monumento di Mostar sta affrontando e di mobilitarsi per arrivare ad una strategia che possa dirsi condivisa e definitiva per il Monumento. Anche l'Ordine degli architetti Bosniaci ha espresso il proprio allarme con un

EMANUELE MOREZZI

appello accorato che però, ad oggi, è rimasto sostanzialmente inascoltato. Si auspica che nel futuro, forse con l'ausilio dell'Alto Rappresentante, sia possibile pervenire ad una strategia di tutela e di protezione per questa struttura che è parte integrante non solo del patrimonio architettonico di Mostar ma dell'intera Bosnia Erzegovina [Pereiro Roders, Bandarin 2019]. Forse sarebbe opportuno proporre il riconoscimento dell'importanza del monumento non solo a livello nazionale ma, come avvenuto per lo *Stari Most*, anche da parte degli Enti internazionali di tutela come UNESCO. Pensare all'iscrizione del Monumento nella lista del Patrimonio dell'umanità potrebbe essere forse una strategia utile a comprendere l'importanza internazionale del luogo e del monumento, agevolando il riconoscimento da parte della popolazione locale e favorendo una piena accettazione del Passato e del ruolo sociale di unificazione che il memoriale possiede. Si auspica che, dopo decenni di distruzioni e negazione del passato, l'arte e l'architettura di Bogdanović possano essere ancora un valido strumento per avvicinare i popoli e per sviluppare la coscienza di un doloroso passato comune per la costruzione di un futuro collettivo.

### Bibliografia

- ACHLEITNER, F. (2013). *A flower for the dead. The memorials of Bogdan Bogdanović*, Zurich, Park Books.
- BEVAN, R. (2006). *The destruction of memory. Architecture at war*, Chicago, Reaktion Books.
- CAPDEPÒN, U., DORNHOF, S. (2022). *Contested Urban Spaces: Monuments, Traces, and Decentered Memories*, London, Palgrave Macmillan.
- BURGHARDT, R., KIM, G. (2012). *Yugoslavian Partisan Memorials: between memorials genre., revolutionary aesthetics and ideological recuperation*, «Manifesta Journal», n. 16.
- DETRY, N. (2020). *Le patrimoine martyr, Destruction, protection, conservation et restauration dans l'Europe post bellica*, Paris, Hermann.
- DURIC, I. (2015). *Memorials without memory: Bogdan Bogdanović and Yugoslav memorial architecture in the changed social and political context*, PhD Thesis.
- FIORANI, D. (2017). *Patrimonio storico-architettonico e conflitti. Riflessioni per il restauro*, in «Confronti Quaderni di restauro architettonico». nn. 8-10, *Il restauro nei territori in conflitto*, pp. 29-42.
- FIORANI, D., FRANCO, G., KEALY, L., MUSSO, S. F., CALVO-SALVE, M.A. (2019). *Conservation-Consumption. Preserving the tangible and intangible values*, EAAE Transaction on Architectural Education, n. 66, Roma, Quasar.
- GAČANICA, L. (2020). *The Partisan Necropolis: Mostar's symbol of broken memories* in L. Odobašić Novo, C. Zini, *Unfolding Sarajevo*, Sarajevo, Buybook, pp. 62-72.
- KULIĆ, V. (2016). *Bogdan Bogdanović and the Search for a Meaningful City in East West Central Re-building Europe, 1950-1990*, Vol. 1, a cura di A. Moravánszky, T. Lange, J. Hopfengärtner, K.R. Kegler, Birkhäuser, Re-Humanizing Architecture, pp. 77-88.
- KEMPANAERS, J., NEUTELINGS, W. (2015). *Spomenik*, Amsterdam, Rome publications.
- KULIĆ, V. (2016). *Bogdanović by Bogdanović. Yugoslav Memorials through the eyes of their architect*, New York, MOMA, pp. 28-35.
- ICOMOS (2016). *Nomination file for Stećci – Medieval Tombstones (Bosnia and Herzegovina, Croatia, Montenegro, Serbia)*, n. 150.
- LOVRENOVIC, D. (2010). *Medieval Tombstones and Graveyards of Bosnia and Hum*, Sarajevo, Rabic.
- MAZZUCHELLI, F. (2010). *Urbicidio. Il senso dei luoghi tra distruzioni e ricostruzioni in ex Jugoslavia*, Bologna, Bononia University Press.
- NIEBYL, D. (2018). *Spomenik monumental database*, London, Fuel.
- PEREIRO RODERS, A., BANDARIN, F. (2019). *Reshaping Urban Conservation. The historic urban landscape approach in Action*, Singapore, Springer.
- STIERLI, M., KULIĆ, V. (2022). *Toward a concrete utopia: architecture in Yugoslavia, 1948-1980*, New York, MOMA.
- WORSNICK, M. (2022). *Partisan Memorial Cemetery Mostar* in M. Stierli, V. Kulić, *Toward a concrete utopia: Architecture in Yugoslavia, 1948-1980*, New York, MOMA, pp. 140-143.

### Fonti archivistiche

Vienna, ARCHITEKTURZENTRUM, Fondo Bogdanovic. N05\_031\_002\_F.79; N05\_031\_003\_P\_01; N05\_031\_003\_P\_03; N05\_031\_008\_P\_12.